

OVERLORD

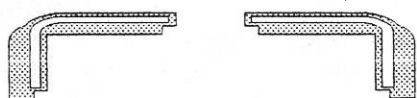
organo ufficiale del

Torneo Master

Anno 1 - Nr. 2
Novembre 1995
Torneo Master
c/o Umberto PICCOLI
viale Duodo, 48
33033 Codroipo
UDINE

all'interno:

- 1 L'editoriale
- 1 **Lost Victory**
- 3 Lo sbarco in Marocco
- 9 **Sicilia 1943**
- 14 Napoleon's First Battles



L'EDITORIALE



Apro quest'ulteriore editoriale scusandomi per quanto avevo promesso nel numero precedente, e che non sono stato in grado di mantenere, ovverossia: la mia presenza alla Convention di Modena. Purtroppo impegni di lavoro (vedi Marcia della Pace ad Assisi giusto nelle giornate di "quel" sabato/domenica, con "accompagnamento" del mio Sindaco e del relativo Gonfalone) hanno fatto sì che io non potessi intervenire a Modena. Questa premessa era doverosa, soprattutto per dare una risposta a quelle persone che nei giorni scorsi mi hanno scritto, dicendomi che avrebbero avuto piacere di conoscermi di persona, e non solamente via epistolare, nel ribadire nuovamente il mio rammarico a tutto ciò, alla luce anche di quanto esposto successivamente dall'amico COSSETTINI, vi do appuntamento al prossimo anno quasi al 100%, anche perché se nello stesso periodo della Convention dovesse esserci nuovamente la Marcia della Pace, state pur sicuri che ne io ne chi ho accompagnato (anche se per volontà sua) vorranno ripetere l'esperienza fatta quest'anno (vedi "piedi arroventati" per la scarpinata).

Chiarito questo punto, passo ora la parola all'amico COSSETTINI per una breve disanima dell'impatto che ha avuto su di lui la Convention di Modena, visto che almeno lui ha potuto parteciparvi.

Quest'anno la tradizionale Convention si è tenuta in quel di Modena, presso il locale Palazzetto dello Sport.

Per motivi familiari (vedi nascita di una pupa - N.d.R.) mi è stato consentito di recarmi alla Convention solo nella giornata di sabato, ed ho quindi dovuto accantonare l'idea di portarmi dietro un gioco, in quanto tra il

viaggio, il saluto agli amici, ecc... la giornata sarebbe scivolata via velocemente.

Il Palazzetto ben si presta a questo tipo di manifestazioni, in quanto la sua ampiezza permette un notevole afflusso di giocatori, ed una razionale disposizione dei tavoli.

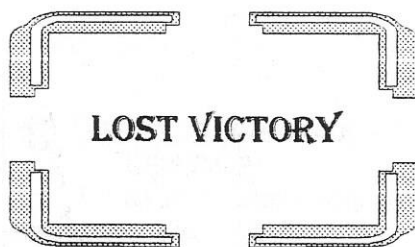
Anche quest'anno la maggioranza dei giochi giocati erano fantasy, di carte e non, ma si poteva vedere una buona ripresa del wargame sia bidimensionale che tridimensionale: infatti vi erano alcuni plastici in 15 mm veramente stupendi.

Molto varia l'offerta di giochi usati ed a prezzi in parecchi casi molto convenienti, ma il momento più emozionante e divertente è stata "l'asta tosta", iniziata verso le 20,30 e terminata quasi a mezzanotte.

Sono stati offerti una quantità davvero notevole di giochi di tutti i tipi e per tutte le tasche, e parecchi di noi si sono potuti acquistare giochi che ancora non facevano bella mostra di sé nella propria ludoteca.

In conclusione devo dire che, a mio avviso, la manifestazione è stata molto ben organizzata, e l'idea dell'asta è sicuramente la migliore e spero che diventi un appuntamento fisso per ogni altra Convention.

di Umberto PICCOLI
e Stefano COSSETTINI



LOST VICTORY

Rari sono i giochi in grado di sconvolgere i veterani del gioco. Lost Victory è uno di questi, ma in questo articolo vi proponiamo il filo di Arianna indispensabile per uscire da questo labirinto.

Lost Victory è senza dubbio un gioco di un'estrema complessità. Il

libretto delle regole è pertanto di una taglia considerevole, una trentina di pagine, e non si tratta di un gioco tecnico, come lo sono certi giochi sui combattimenti aerei o navali. A prima vista, le regole di Lost Victory sembrano abbordabili ma, dalla prima partita, i giocatori si troveranno totalmente sconcertati dal funzionamento di questo sistema.

Prima di occuparci delle regole in se stesse, ricordiamo che Lost Victory, pubblicato dalla GMT, tratta alla scala di reggimento l'offensiva sovietica dell'inverno 1943, in direzione di Kharkov, grande città industriale dell'Ucraina. La situazione delle forze tedesche era allora catastrofica ma il Generale von Manstein riuscì a raggruppare le sue forze e ad infliggere una severa sconfitta ai sovietici, distruggendo numerose armate nemiche. Questa vittoria che fece seguito tuttavia alla drammatica sconfitta di Stalingrado, è considerata come una delle più brillanti manovre strategiche di tutta la seconda guerra mondiale. Il gioco cerca di rendere prima di tutto il successo di una forza dominata in termini di potenza pura, ma che si impose grazie alla sua superiorità tattica e strategica.

UN TENTATIVO RIVOLUZIONARIO

La difficoltà a gestire Lost Victory viene soprattutto da un approccio radicalmente nuovo della simulazione nella scala operativa. Quasi tutti gli elementi di questo gioco apportano delle nuove idee in rapporto ai vari giochi simili, e alcuni estremamente innovativi. Prima di tutto, il turno di gioco è interamente libero: ogni unità può combattere, spostarsi, fare un tiro d'artiglieria, essere rinforzata, ecc..., senza alcun ordine preciso. Il gioco risulta essere quindi di una grande fluidità, con delle possibilità di rottura e di sfruttamento continue. D'altra parte, l'ordine stesso del turno di gioco non è fisso. All'inizio di ogni turno, i giocatori dichiarano il numero di attacchi che s'impegnano a realizzare in quel turno. Il giocatore che dichiara il maggior numero di assalti prende l'iniziativa.

Con queste due possibilità, la continuità abituale è molto irrealista nello

svolgimento rispetto ad una battaglia del gioco storico che viene spezzato, senza fare appello alla simultaneità, sempre penosamente gestibile. Come spiega con giustezza il realizzatore del gioco, David Ritchie, questo sistema offre ai giocatori una libertà molto grande, forse troppo. Abituati ad un ordine di gioco che canalizza il ragionamento tattico, i giocatori che si ritrovano senza un filo da seguire si troveranno, a disputare delle prime partite abbastanza caotiche. Ma, con il passare del tempo, questa fluidità sarà estremamente gradita ai giocatori che se ne impratichiranno.

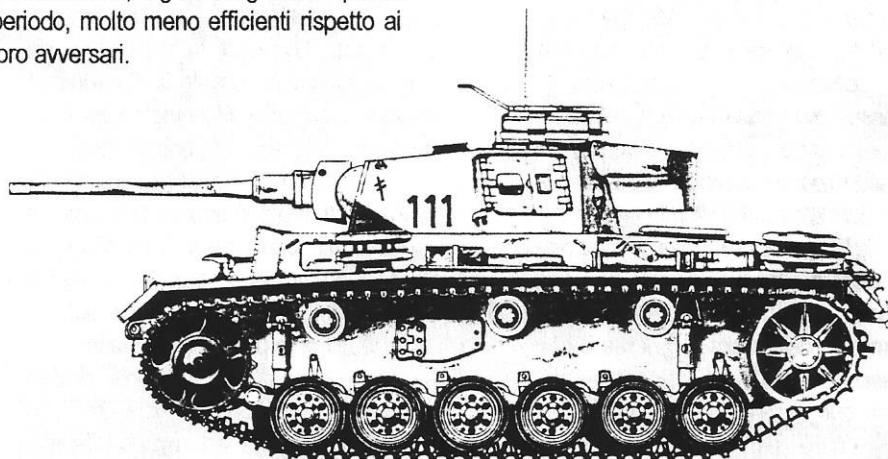
LA CAPACITA' DELLE UNITA'

Altra peculiarità del gioco sta nelle unità da combattimento, di comando e di sostegno rappresentate. Difatti vi troverete i reggimenti di carri o di fanteria, motorizzati o non, gli stati maggiori di divisione e i reggimenti di artiglieria, ma ugualmente unità più specializzate come i battaglioni di carri pesanti o i cacciatori di carri, i battaglioni disciplinari, le unità di lotta antipartigiani, ecc... L'ordine di battaglia è completo ed estremamente dettagliato.

Ma, in rapporto ad altri giochi che rappresentano ugualmente tutti gli elementi delle divisioni, Lost Victory immette un insieme di parametri che forniscono il vero valore combattente ad ogni unità. Oltre ai soliti valori di attacco, difesa e movimento, un'unità può anche essere dotata di una capacità anticarro, di un bonus d'assalto corazzato, di un potenziale d'artiglieria, di una capacità speciale (come il bonus per i sci o la capacità di sabotaggio), ecc... Il reale valore di un'unità non passa solo attraverso la sua sola forza d'attacco, ma ogni parametro gioca un ruolo più o meno importante nella risoluzione dei combattimenti. E' quindi possibile, durante i combattimenti, far intervenire a sostegno delle unità adiacenti per esempio, il potenziale di artiglieria, facendo quindi pesare sul combattimento stesso un certo numero di modificatori, variando anche sensibilmente i rapporti di forza, e quindi il risultato stesso. E' quindi evidente che le pedine di Lost Victory riportano un certo numero di informazioni, ma che vengono facilmente

assimilate.

Da parte loro, i comandanti, giocano un ruolo essenziale, non solamente per il rifornimento delle unità, gli stati maggiori servono per la realizzazione delle linee di rifornimento, ma soprattutto per la risoluzione dei combattimenti. Prima di un combattimento, ogni giocatore deve verificare il livello di comando delle unità con un test (CCC&I). In un determinato combattimento, più si fanno intervenire unità di diverse formazioni, più aumenta il rischio di una cattiva coordinazione. In caso di insuccesso di questo test, le unità subiscono una penalità al combattimento, determinata da una tabella speciale (SNAFU). La qualità di comando è quindi determinante per la riuscita di questo test, e gli stati maggiori sovietici sono, a giusta ragione in questo periodo, molto meno efficienti rispetto ai loro avversari.



DEI PARAMETRI MAL GESTIBILI

La tabella SNAFU, malgrado la sua denominazione poco eloquente, è il fulcro principale di Lost Victory, poiché i suoi effetti sono spesso catastrofici in certi casi. Si può immaginare la reazione di un giocatore quando un attacco aereo condotto dalla sua aviazione ha come risultato il bombardamento delle proprie truppe. Ma questa tabella, che rappresenta l'elemento più innovativo del gioco, è in effetti una sorta di specchio per le allodole. In effetti, l'esperienza di gioco dimostra che un giocatore ha tutto l'interesse ad accumulare i modificatori di un gran numero di unità per garantirsi la vittoria in quel combattimento, anche se certamente un simile concentrato di forze subirà una verifica del test di

comando (CCC&I). L'accumulo di certi bonus, come quello delle unità corazzate che modifica i dadi, può rapidamente raggiungere il massimo. Un attacco con un rapporto di forza estremamente sfavorevole, come un 1:4 (il massimo della tabella) può essere salvato dai modificatori ai dadi, che possono raggiungere un +12 con cinque o sei unità corazzate. Su una tabella che va da 0 a 12, inutile gettare i dadi in questo caso, l'attaccante è sicuro automaticamente di riuscire nel suo attacco, anche se la tabella SNAFU fa lanciare le sue munizioni all'altro lato del campo di battaglia.

Questa constatazione è molto deprimente, e serve a rendersi conto che le regole di comando, che dovrebbero incitare i giocatori a coordinare l'azione

delle loro divisioni, sono molto elastiche a causa dell'abuso dei modificatori di combattimento. Semplicemente manca un meccanismo di smorzamento dei modificatori o un limite al numero di unità che possono essere coinvolte in un combattimento.

La soluzione più semplice è quella di impedire gli attacchi che coinvolgono più divisioni o formazioni ma l'ideatore del gioco, privilegiando la libertà del giocatore, ha concepito la sua tabella di CCC&I per penalizzare questo genere di combinazioni, senza limitarle formalmente. Sfortunatamente è pressoché impossibile rimediare a questa pecca senza creare una nuova tabella di combattimento (dove l'attaccante possa totalmente fallire il

suo attacco). La nostra proposta, senza sconvolgere totalmente il meccanismo, è quella di raddoppiare il rischio nella tabella SNAFU, vale a dire di raddoppiare la differenza entro il risultato del dado del test CCC&I e il numero necessario per passare questo test (se la differenza è di 3, il giocatore subirà sulla tabella SNAFU le penalità della colonna 6).

LE OCCASIONI MANCATE

Sebbene Lost Victory sia una miniera di innovazioni, il gioco pecca tuttavia a causa di eccessi di semplicità in alcuni campi. In effetti è un peccato che per un gioco assai sofisticato, le unità devono ancora subire le perdite con il buon vecchio sistema delle perdite di livello. Come la maggior parte dei giochi sull'Impero che utilizzano una tabella per indicare le perdite delle unità, Lost Victory avrebbe dovuto includere una specifica di indebolimento progressivo, con delle regole di rinforzo e di riposo. Lo stesso sistema di contabilizzazione avrebbe ugualmente dovuto applicarsi per il rifornimento.

Lost Victory quindi comporta così questa lacuna ricorrente che l'indebolimento, in termini di perdite e di rifornimento, delle unità è radicale e non progressivo. Quindi un'unità sul terreno di gioco può essere a piena o a mezza forza, rifornita o non rifornita. Non c'è dunque un usura graduale delle unità ad un ingaggiamento prolungato, e il lento indebolimento della spinta sovietica con una conseguente ripresa in mano dell'inerzia della campagna da parte tedesca, come descrive David Ritchie nelle sue note, non viene reso alla perfezione. Per un gioco così ambizioso, questa mancanza di flessibilità è una nota di demerito.

In conclusione, Lost Victory è un vero e proprio laboratorio di nuove idee, ma la sua complessità rende difficile la padronanza del sistema con, infine, un funzionamento assai pesante e poco gratificante. Malgrado questi difetti, Lost Victory è da consigliare a tutti gli appassionati del fronte orientale, ed è soprattutto consigliato a tutti quelli che si interessano alla concezione dei giochi. Il suo sistema, certo ancora

perfezionabile, lascia abbastanza distanti la maggior parte dei giochi su questo periodo.

Vae Victis #2



L'8 novembre 1942 le truppe alleate sbarcavano sulle spiagge del Marocco e dell'Algeria, dando così inizio all'operazione Torch.

Il piano di uno sbarco sulle coste dell'Africa Occidentale, denominato Gymnast fu presentato da Winston Churchill durante la Conferenza Arcadia, tenutasi a Washington tra il 22 dicembre 1941 ed il 14 gennaio 1942.

Il progetto fu accolto con favore da Roosevelt, ma con una certa freddezza da Marshall, capo degli Stati Maggiori Riuniti Statunitensi, che preferiva invece attuare nel 1942 uno sbarco che aprisse il secondo fronte promesso a Stalin.

L'operazione avrebbe dovuto stringere in una morsa le forze dell'Asse impegnate in Libia ed avrebbe dovuto aver luogo in corrispondenza di un successo decisivo delle truppe inglesi in Cirenaica.

Tuttavia l'andamento delle operazioni in Libia, durante l'estate del 1942, spinse gli Americani a mettere in discussione Gymnast, riproponendo il progetto di uno sbarco in Francia, durante il 1942 (Sledgehammer) o, in alternativa, un radicale cambiamento della strategia anglo-americana, con un passaggio sulla difensiva in Europa, dando così la priorità alla lotta contro il Giappone.

Propendeva soprattutto per questa tesi il Capo di Stato Maggiore della Marina Statunitense, Ammiraglio King, il quale sosteneva che non fosse al momento possibile far fronte agli impegni che la guerra sui mari richiedeva su tutti i fronti e, al tempo stesso,

garantire la disponibilità delle navi da trasporto e da scorta necessarie al successo dell'operazione.

Roosevelt si oppose a questo cambiamento di strategia. Egli riteneva che comunque gli Stati Uniti si sarebbero dovuti impegnare nel corso del 1942 o con l'apertura del secondo fronte, oppure intervenendo in Egitto a fianco degli inglesi, o sbarcando nel nord Africa francese.

Marshall e King, posti di fronte a questa alternativa, optarono per quest'ultima possibilità. La decisione fu definitivamente ratificata in una conferenza dei Capi di Stato Maggiore britannici e statunitensi (Londra, 24-25 luglio 1942), durante la quale fu fissato anche un termine ultimo, il 30 ottobre, entro il quale dare inizio all'operazione, battezzata inizialmente Super-Gymnast, poi successivamente su suggerimento di Churchill, la denominazione fu cambiata in Torch.

I contrasti tra gli Stati Maggiori non cessarono, anzi nella fase preparatoria dei piani, emersero opposte concezioni. Gli americani preoccupati delle reazioni dell'Armée d'Afrique, fedele al governo di Vichy e del possibile intervento della Spagna franchista a fianco dell'Asse, e soprattutto della superiorità aerea italo-tedesca nel Mediterraneo Occidentale, ritenevano che gli sbarchi avrebbero dovuto aver luogo nelle vicinanze di Casablanca (Marocco).

Gli inglesi concepivano lo sbarco come finalizzato ad imbottigliare le truppe di Rommel in Libia. Uno sbarco a Casablanca che distava 1.700 Km da Tunisi, avrebbe consentito alle forze dell'Asse di porre, in qualche modo, riparo all'iniziativa Alleata.

Essi, pertanto, elaborarono un piano, che prevedeva una serie di sbarchi nelle coste dell'Algeria, all'interno quindi, del bacino del Mediterraneo, in modo tale da poter avanzare velocemente in Tunisia.

Ulteriore motivo di disaccordo era costituito dai tempi dell'operazione. Gli americani giudicavano che, tra i loro sbarchi e l'arrivo delle truppe inglesi dovesse intercorrere almeno una

settimana, e ciò al fine di non urtare la sensibilità delle truppe di Vichy, nelle quali era ancora vivo il ricordo dei fatti di Dakar.

In sostanza i soldati degli Stati Uniti avrebbero dovuto non solo consolidare le teste di ponte, ma anche preparare psicologicamente il terreno ai loro colleghi britannici.

L'accordo definitivo, raggiunto grazie all'intervento di Roosevelt, il 5 settembre, prevedeva tre zone di sbarco: Casablanca, Orano ed Algeri. Tre giorni più tardi veniva fissata la data di inizio di Torch: l'8 novembre 1942. Il piano contemplava lo sbarco di due Task Force completamente americane ed una mista formata da truppe inglesi e statunitensi. La Western Task Force (24.500 uomini) sotto il comando di Patton sarebbe sbarcata a Casablanca, la Central Task Force (18.500 uomini) sotto il comando del Generale Fredendall, sarebbe sbarcata ad Orano, ed infine la Eastern Task Force (9.000 britannici e 9.000 statunitensi) sarebbe sbarcata nei pressi di Algeri.

Le truppe Alleate di terra erano inquadrati nell'8^a Armata Britannica, sotto il comando del Tenente Generale Anderson. Il comando supremo di tutte le forze Alleate componenti la spedizione andava però ad Eisenhower. E con ciò si intendeva ribadire che l'operazione Torch era una spedizione fondamentalmente americana.

Il buon esito dell'operazione non dipendeva però da fattori esclusivamente militari: era infatti fondamentale ottenere l'appoggio dell'Armée d'Afrique, evitando che essa si schierasse a fianco dell'Asse. Per questo fu fatto un grande sforzo diplomatico per ottenere l'appoggio di un eminente personalità militare che potesse, con il suo prestigio, raccogliere attorno a sé la fedeltà dei reparti francesi di stanza nell'Africa Settentrionale.

La questione era assai spinosa, dati i rapporti estremamente tesi che intercorrevano tra gli U.S.A. e l'Organizzazione della Francia Libera da una parte, e tra gli inglesi e la Francia di Vichy dall'altra.

Gli americani pensarono di

aver individuato la figura carismatica nel Generale Giraud, autore di una clamorosa fuga dal campo di prigionia di Koenigstein. Un incontro tra un emissario del Generale Eisenhower, il Generale Clark e uno del Generale Giraud, il Generale Mast, si tenne a Cherchell il 22 ottobre. Giraud, per mezzo del suo rappresentante, chiese per sé il comando dell'intera operazione, in base al principio che i francesi non dovevano essere liberati dagli Alleati, ma andavano aiutati a liberarsi. Sulla leadership gli inglesi e soprattutto gli americani, non erano disposti a trattare: essa doveva comunque spettare ad Eisenhower.

Il punto non fu mai chiarito definitivamente. Giraud da quanto gli fu promesso dagli americani, ricavò l'impressione che la sua richiesta fosse stata accettata. L'equivoco avrebbe in seguito generato un caso diplomatico.

In generale gli americani mantennero un atteggiamento diffidente verso quei generali francesi che si erano

aveva avvertito che, in caso di insuccesso in Libia, occorreva aspettarsi uno sbarco americano a Dakar, o sulle coste atlantiche del Marocco. Questo scenario, agli occhi degli italiani, si era fatto sempre più probabile col trascorrere dei mesi.

Mussolini, in una riunione tenuta il 1° ottobre, aveva espresso ai suoi consiglieri militari l'opinione che gli americani stessero progettando uno sbarco in Marocco, per lanciare quindi un attacco ai fianchi della Libia. La contromossa, in una simile evenienza, doveva essere l'occupazione della Tunisia.

L'ambasciatore tedesco a Roma, Rintelen, riferì a Berlino queste preoccupazioni in un telegramma del 17 ottobre.

Inoltre non si era mancato di rilevare l'attività degli agenti Alleati nell'Africa Settentrionale francese. Il Generale Vacca Migliorini, Presidente della Commissione di Controllo italiana prevista dall'armistizio del 1940 con la



manifestati disponibili a collaborare. Essi, lasciati all'oscuro dei piani dell'operazione, furono colti di sorpresa dagli sbarchi e di fatto furono impossibilitati ad impartire le opportune disposizioni. La conseguenza fu che i comandanti francesi a livello più basso reagirono al tentativo di sbarco come ad un'aggressione.

Nel frattempo cosa stava succedendo sull'altro versante della collina?

Fin dall'inizio del 1942 il Ministero degli Affari Esteri italiano

Francia, aveva costantemente e continuamente riferito in proposito sia a Roma che ai tedeschi.

Nonostante queste segnalazioni, Hitler e l'O.K.W. ritenevano improbabile un impegno militare degli Stati Uniti nel Mediterraneo, in quanto ciò avrebbe costituito una violazione della sfera di influenza inglese. La voce di Kesserling, che da Roma aveva maturato convinzioni assai simili a quelle degli italiani, rimase inascoltato. Ma gli abbagli dei vertici politici e militari dei tedeschi non si fermarono qui.

Quando giunsero a Berlino le prime segnalazioni che il convoglio Alleato era salpato dall'Inghilterra in direzione Gibilterra, l'opinione che Hitler ed i suoi collaboratori si fecero, fu quella che lo sbarco si sarebbe verificato sulle coste dell'Africa Occidentale. Le flottiglie di sommergibili furono quindi concentrate in quella zona dell'Atlantico, dove aspettarono invano il passaggio del naviglio Alleato.

Quando il 5 novembre giunsero a Roma ed a Berlino le prime segnalazioni che la flotta da sbarco aveva passato lo stretto di Gibilterra, furono date precise disposizioni per cercare di intercettare ed attaccare, dall'aria e con i sottomarini, le navi Alleate.

Ancora una volta però, i tedeschi fallirono nell'individuare il vero obiettivo di Torch, convinti che lo sbarco si sarebbe verificato in Libia. La conseguenza di questo brancolare nel buio fu che la fase iniziale di Torch si svolse senza quasi nessuna opposizione da parte dell'Asse. Uno degli episodi più sconfortanti di questa inattività fu il fatto che la Marina italiana rimase ferma nei porti a causa della mancanza di nafta.

Tutto era pronto per gli sbarchi dell'8 novembre. La Western Task Force effettuò lo sbarco principale a Fedala (24 Km da Casablanca), mentre sbarchi secondari furono effettuati a Mehdiya e Safi. Fedala fu scelta per le sue spiagge, particolarmente adatte ad uno sbarco, Mehdiya per la sua vicinanza all'aeroporto di Port Lyantey, e Safi per la sua posizione strategica che consentiva di bloccare un'eventuale reazione della forte guarnigione di Marrakech.

Inizialmente le truppe di Patton incontrarono una scarsa resistenza. Il 9 novembre, però, l'avanzata giunse quasi a fermarsi a causa del ritardo con il quale fu fatto affluire l'equipaggiamento pesante.

Il 10 la resistenza dei francesi andò scemando. In questa circostanza fu molto importante, per l'esito dell'operazione, l'operato della flotta Alleata che riuscì, in una serie di scontri, a tenere a bada quella francese che annoverava tra le sue file la

	<i>Giocatore</i>	<i>Punti</i>	<i>N° Partite</i>	<i>Vinte</i>	<i>Perse</i>	<i>Patte</i>	<i>Postali</i>
1	Faina M.	180	75	0	0	0	0
2	Cesaro M.	174	28	0	0	0	0
3	Quitadamo N.	166	43	0	0	0	0
4	Cuoghi S.	165	254	0	1	0	1
5	Mercuri G.	158	51	0	0	0	0
6	Piccoli U.	156	12	3	0	0	3
7	Battilani A.	155	30	0	0	0	0
8	Prandi C.	153	24	0	0	0	0
9	Ferraro M.	152	4	0	0	0	0
10	Cafaro B.	150	36	0	0	0	0
10	Cossettini S.	150	31	0	0	0	0
12	Usanza G.	141	28	0	0	0	0
13	Cowles M.	140	7	0	0	0	0
13	Foggetti M.	140	22	1	0	0	1
15	Liguori M.	133	13	0	0	0	0
16	Choa A.	132	3	0	0	0	0
16	Gambacurta S.	132	18	0	0	0	0
16	Tesei M.	132	12	0	0	0	0
19	Cremona P.	131	102	1	0	0	1
20	Artioli P.	130	31	0	0	0	0
20	Cottafavi E.	130	26	0	0	0	0
20	Giaroni E.	130	107	0	1	0	1
20	Ibba G.	130	6	0	0	0	0
24	Ferro G.	128	62	1	1	0	2
25	Lucchese A.	126	16	0	0	0	0
26	Funedda M.	125	2	0	0	0	0
27	Guglielmo M.	123	5	0	0	0	0
28	Ercolano G.	120	15	0	0	0	0
29	Taghiazucchi E.	118	190	0	0	0	0
30	Larini F.	111	5	0	0	0	0
31	Fiordi A.	110	9	0	1	0	1
32	Fatighenti S.	109	2	0	0	0	0
33	Filipovic L.	106	13	0	0	0	0
34	Bomba C.	101	21	0	0	0	0
34	Lazzerini F.	101	2	0	0	0	0
36	Chiappe A.	100	4	0	0	0	0
37	Padronetti B.	99	2	0	0	0	0
38	Savi A.	98	3	1	2	0	3
39	Nigelli O.	96	3	0	0	0	0
39	Caputo P.	95	1	0	1	0	1
41	Terlizzo P.	90	4	0	0	0	0
42	Pagliari F.	87	5	0	1	0	1
43	Tosi A.	86	5	0	0	0	0
44	Maccioni G.	84	13	0	0	0	0
45	Tropiano A.	83	38	3	0	0	3
46	Tonini R.	82	2	0	0	0	0
47	Tombesi S.	81	2	0	0	0	0
48	De Donno I.	79	3	0	0	0	0
49	La Macchia C.	75	43	0	1	0	1
50	Romani R.	68	13	0	0	0	0
51	Marcotti M.	61	5	0	0	0	0
52	Negrelli M.	57	10	0	1	0	1

modernissima corazzata Jean Bart.

La Central Task Force composta da elementi della 1^a divisione di fanteria e della 1^a divisione corazzata americana, doveva occupare il porto di Orano. Le aree di sbarco erano il golfo di Arzeu (est di Orano), la spiaggia di Los Andalouses e Mersa Bou Zedjar (ovest di Orano).

Il fattore tempo era estremamente importante, perché la guarnigione di Orano, circa 10.000 uomini, poteva essere facilmente rinforzata da altrettante truppe. Sulle prime, lo sbarco ebbe facile successo; solo il tentativo di impossessarsi del porto di Orano fallì.

Il 9 però le cose cominciarono a complicarsi. La colonna proveniente da Arzeu era stata bloccata sin dal giorno 8 nei pressi di La Senia, così come quella proveniente da Mersa Bou Zedjar. La resistenza si faceva più accanita, a mano a mano che le truppe si avvicinavano ad Orano. Il 9 l'aeroporto di La Seina fu catturato, ma la conquista fu di scarsa utilità, perché il fuoco nemico impediva di utilizzare le piste. Il 10 novembre Fredendall rinnovò il suo attacco ad Orano. Gli attacchi da est e da ovest furono fermati alla periferia, ma a sud due colonne corazzate penetrarono nel centro della città riuscendo ad occupare, per mezzogiorno, il comando francese. Solo allora le ostilità cessarono. Sull'esito degli scontri di Orano pesarono molto le vicende politiche che andavano maturando ad Algeri.

Ad Algeri la parte più difficile per gli Alleati fu la gestione degli aspetti politici insiti in Torch. La Eastern Task Force effettuò sbarchi su Cap Matifou, Cap Sidi Ferrouch con le truppe americane e a Castiglione, località più distante da Algeri, con le truppe britanniche. Anche qui un tentativo di impossessarsi del porto di Algeri fallì.

La resistenza incontrata dagli Alleati, fu comunque sporadica e ciò fu dovuto all'opera del Generale Mast che, come si ricorderà, aveva preso parte ai primi contatti con gli inviati di Eisenhower: del resto fu soprattutto in questa città che si fece sentire l'opera



dei collaboratori degli anglo-americani. Murphy e Clark ebbero, tra l'8 e il 9 novembre ripetuti incontri, spesso burrascosi, con l'Ammiraglio Darlan, incontri che portarono ad un primo cessate il fuoco nella sola zona di Algeri. Tuttavia, a causa degli avvenimenti che si stavano verificando in Francia, il cessate il fuoco generale tardò a venire. Ciò che convinse in questa direzione, fu soprattutto l'occupazione italo-tedesca del territorio della Francia di Vichy (10 novembre). Questo evento spinse Darlan, più delle pressioni americane, a proclamare il cessate il fuoco in tutte le colonie francesi dell'Africa Settentrionale (11 novembre). Restava però il problema, nel vuoto di potere creatosi, di mettere d'accordo tutti i principali leaders francesi. Ciò avvenne soltanto il 13 novembre.

Nel frattempo erano maturati i tempi per il diretto intervento delle truppe dell'Asse. Hitler, pur sorpreso, non tardò a reagire. L'8 novembre offrì a Petain l'appoggio armato delle forze dell'Asse. Il governo di Vichy aveva cercato di prendere tempo. Il 10 novembre, in un incontro a Monaco, Hitler e Mussolini chiesero a Laval che i porti e gli aeroporti della Tunisia fossero messi a disposizione dell'Asse. Laval tentò di tergiversare, affermando che non poteva consentire che le truppe italiane entrassero a Tunisi. A sera Hitler, spazientito, ordinò che si procedesse

all'occupazione della Francia Meridionale e dei porti ed aeroporti della Tunisia. In realtà alcuni aerei tedeschi e le relative truppe di scorta, al comando del Colonnello Hearinghausen, erano atterrate all'aeroporto di Tunisi; tuttavia la vera reazione dell'Asse cominciò a dispiegarsi solo a partire dal giorno 11. Kesserling per poter trasportare quanto più velocemente possibile le sue truppe in Tunisia, poteva far poco conto sui trasporti navali. Le rotte del Mediterraneo erano rese alquanto insicure dal predominio aero-navale inglese. A ciò si aggiungeva l'ormai ridotta potenzialità della nostra marina mercantile.

Proprio in considerazione di questi fattori, gli italo-tedeschi avevano sempre più fatto conto sul trasporto aereo. Al 10 novembre Kesserling disponeva di una flotta da trasporto aereo, decisamente rispettabile, che ammontava complessivamente a 673 apparecchi. Per la gran parte si trattava di vecchi JU-52 e di pochi ME-323. Ad essi si dovevano aggiungere circa 100 SM-82 della Regia Aeronautica. Più problematico era assemblare i reparti sufficienti per fronteggiare i 14.000 francesi del Generale Barré, comandante in capo delle forze di Vichy in Tunisia. Nei primi giorni, non avendo a disposizione alcuna grande unità, Kesserling fu costretto ad inviare alcuni reparti d'élite, insieme ad altri di qualità inferiore.

L'11 novembre, le prime truppe tedesche atterrarono all'aeroporto di El Aouina. Esse appartenevano al 5° reggimento paracadutisti del Colonnello Koch. I tedeschi si impadronirono delle piste e delle strutture circostanti, ma la loro posizione non era invidiabile, circondati com'erano dalle truppe francesi. Quella stessa mattina il Colonnello Koch si metteva a rapporto dal Colonnello Hearlinghausen, che avrebbe diretto l'occupazione di Tunisi ed al quale sarebbe stato affidato il comando delle forze tedesche fino al 16 novembre. In quella data fu rilevato dal Generale Nehring. Le unità presenti e quelle che le avrebbero raggiunte, erano inquadrati nel XC Corpo d'Armata tedesco. Al 16 novembre gli effettivi presenti ammontavano a soli 3.000 uomini, inquadrati oltre che nel 5° reggimento paracadutisti, nei seguenti reparti:

- 1 battaglione genieri paracadutisti (tedesco, al comando del Maggiore Witzig);
- 1 battaglione di complementi (tedesco);
- 1 batteria antiaerea (tedesca, con 4 cannoni da 88 mm);
- 1 compagnia da ricognizione blindata (tedesca);
- 2 battaglioni di fanteria di Marina (italiana);
- 2 battaglioni della divisione di fanteria "Superga" (italiani).

Nel frattempo gli Alleati stavano avanzando, anche se più lentamente rispetto a quanto originariamente previsto. Il 12 fu occupata Bona, il 15 i paracadutisti americani avevano occupato Tebessa, il 16 gli inglesi avevano occupato Souk-El-Arba, mentre il 17 ancora paracadutisti americani si erano impossessati dell'aeroporto di Gafsa.

Al suo arrivo, Nehring tenne una riunione con il Colonnello Hearlinghausen e con il Colonnello Lederer, comandante delle truppe di stanza a Bizerta che, nell'occasione, fu esonerato dal comando per mancanza d'iniziativa. Il 5° reggimento paracadutisti fu inviato nell'area di Medjez-El-Bab con il compito di

occupare i ponti sul fiume Medjerda. Il battaglione di genieri paracadutisti doveva avanzare lungo la strada Bona-Bizerta fino a Djebel-Abiod, per arrestare l'avanzata nemica.

Nehring cominciò inoltre ad allacciare i primi contatti con il Generale Barré per ottenere la partecipazione delle truppe francesi nella lotta contro gli alleati. Inoltre sfruttando la superiorità aerea che gli proveniva dal possesso di numerosi aeroporti in Tunisia e soprattutto in Sicilia, furono intensificati gli attacchi aerei sulle unità Alleate cercando di ritardarne l'avanzata. Intanto gli Alleati continuavano la loro marcia verso Tunisi lungo due direttrici, una più a nord in direzione Bizerta, con la 78ª divisione di fanteria inglese, l'altra più a sud, con il gruppo da combattimento Blade Force, composto dalla 1ª divisione corazzata americana.

Il 17 novembre, Anderson dava ordine alla 78ª divisione di fanteria di radunarsi, per lanciare l'attacco contro la testa di ponte dell'Asse. La data fissata per la ripresa dell'offensiva era il 25 novembre. La settimana di pausa concessa dagli Alleati, si rivelò preziosa per Nehring, per poter rafforzare le proprie posizioni.

Tra il 17 e il 18 paracadutisti del 5° reggimento, riuscivano ad occupare Medjez-El-Bab, espellendone la guarnigione francese, che era stata rinforzata da elementi della Blade Force. A fatica gli inglesi del 6° Royal West Kent riuscivano a mantenere il possesso di Djebel-Abiod, subendo comunque numerose perdite.

Nehring inoltre, conscio che il Generale Barré, cercava di guadagnare tempo in vista dell'arrivo delle forze Alleate, ordinò che si procedesse ad attaccare dall'aria le guarnigioni francesi. Per il 20, reparti italo-tedeschi avevano occupato Sousse, Sfax e Gabes, località strategiche lungo la strada per Tripoli. Il 22 reparti corazzati avevano occupato Sbeitla, che fu però ripresa agli italiani grazie ad un contrattacco dei paracadutisti americani.

La breve pausa che gli Alleati si erano concessi era servita ai tedeschi per far affluire nuovi reparti dall'Italia,

che irrobustirono il XC Corpo. In particolare, negli ultimi giorni erano arrivati:

- 1 battaglione di artiglieria (tedesco);
- 1 battaglione di complementi (tedesco);
- 1 battaglione corazzato (tedesco, all'incirca 30-40 carri armati);
- 1 battaglione del genio trasmissioni (tedesco);
- i primi elementi della 10ª divisione corazzata e l'intera divisione italiana "Superga".

Tuttavia più pressante si era fatta la minaccia dell'aviazione Alleata. Il 25 novembre gli anglo-americani lanciarono l'attacco che avrebbe dovuto portare all'occupazione di Tunisi e Bizerta. Esso si doveva sviluppare su tre direttrici: la prima (36ª brigata di fanteria inglese) lungo la strada costiera (l'attacco in questa zona era cominciato il 24), la seconda (Blade Force) al centro, e la terza (11ª brigata di fanteria inglese) più a sud, sulla strada principale per Tunisi. L'offensiva lungo la strada costiera proseguì nei primi due giorni di soli 10 Km, contenuta abilmente dal gruppo del Maggiore Witzig.

Al centro la Blade Force rioccupò Medjez-El-Bab, dopo aver superato l'accanita resistenza dei paracadutisti di Koch. I carri americani travolsero la piccola guarnigione tedesca, posta a guardia del passo Chouigui e, spingendosi ancora più avanti, giunsero ad investire l'aeroporto di Djedeida, distruggendo al suolo numerosi apparecchi. Per ristabilire la situazione Nehring fu costretto ad inviare un battaglione corazzato a tappare il varco che si era aperto nel fronte ed evitare che Mateur fosse occupata dagli americani.

L'afflusso dei rinforzi fruttò ai tedeschi la rioccupazione di Djedeida. Più a sud l'offensiva Alleata si era andata arenando senza alcun sostanziale progresso. Tuttavia Nehring sopravvalutando la minaccia Alleata, ordinò un arretramento del fronte abbandonando così Tebourba.

L'avanzata fu ripresa dagli Alleati il 27, ma si arrestò a Djedeida a sole 12 miglia da Tunisi. Un ulteriore

attacco si rivelò infruttuoso. La Luftwaffe giocò una parte determinante nel contrastare l'avanzata Alleata, contribuendo con il suo appoggio tattico, alla difesa del fronte dell'Asse. La sua superiorità era dovuta soprattutto alla possibilità di disporre di basi di partenza più vicine e migliori di quelle degli Alleati che, tra il 27 e il 28 novembre, persero ben 36 velivoli.

In quei giorni, tra l'altro, Nehring poté cominciare a disporre dei primi reparti della 10^a divisione corazzata e di alcuni carri Tigre che, però, manifestarono una certa fragilità tecnica. Tuttavia la situazione rimaneva assai difficile per l'Asse, sotto il profilo degli approvvigionamenti, stante la difficoltà di provvedere ai trasporti via mare. A ciò si aggiungeva la minaccia che la Marina alleata costituiva per la saldezza della testa di ponte.

I tedeschi, invero, avevano dovuto affrontare due crisi quando gli Alleati compirono uno sbarco a Cap Serrat ed un lancio di paracadutisti a Zaghouan.

Nehring reagì rapidamente e riuscendo a sbaragliare, grazie soprattutto all'appoggio aereo, i contingenti Alleati, non particolarmente numerosi. Era comunque suonato un campanello d'allarme, e per di più era stato dimostrato che la testa di ponte dell'Asse era tutt'altro che solida. Inoltre le due azioni avevano distratto forze preziose dal fronte principale. Nonostante ciò Kesserling, recatosi in Tunisia per rendersi conto di persona dell'andamento delle operazioni, sollecitò Nehring ad essere meno cauto e quasi gli impose di passare all'offensiva per riconquistare almeno parte del terreno perduto. Kesserling fissò inoltre il primo obiettivo da riconquistare: Tebourba.

Proprio in vista di questa operazione, Nehring ristrutturò la linea di comando del XC Corpo, affidando il comando dei settori più a rischio, quello settentrionale e centrale, rispettivamente al Colonnello von Broich ed al Generale Fisher, comandante della 10^a divisione corazzata. Nel frattempo la linea del fronte si era stabilizzata, ed era sempre più evidente la concentrazione di truppe

Alleate nel settore di Mateur, che facilmente faceva presagire un'ulteriore prosecuzione dell'offensiva in quella zona.

Il piano di Nehring prevedeva che 2 battaglioni di complementi appoggiati dai carri Tigre, attaccassero frontalmente Tebourba partendo ad Djedeida. Contemporaneamente elementi della 10^a divisione corazzata attaccavano dal fianco nord partendo da Mateur, mentre il 5° reggimento compiva un movimento analogo dal sud partendo da El-Ratan.

Gli attacchi ebbero inizio il 1° dicembre e soprattutto l'attacco dal nord riuscì a far breccia nello schieramento della Blade Force che imprudentemente si era dispiegata in ordine un po' troppo sparso. Le due colonne corazzate (40 carri in tutto), puntarono decisamente su Tebourba. Qui la resistenza Alleata riuscì ad arrestare l'avanzata germanica. Tuttavia gli Alleati si ritirarono su posizioni più vicino a Tebourba. Il 3 dicembre Nehring decise di lanciare nella mischia tutti i reparti che gli restavano, salvo una piccola unità rimasta di guarnigione a Tunisi.

L'attacco ebbe alla fine successo, portando all'occupazione di Tebourba. Gli anglo-americani solo a mala pena riuscirono a sfuggire agli accerchiamenti perdendo comunque ingenti quantità di materiale. L'azione offensiva era costata agli Alleati 1.000 prigionieri e la distruzione o cattura di 50 carri. Anderson in quei giorni stava meditando di riprendere l'offensiva, tuttavia l'iniziativa rimase saldamente ancora nelle mani dei tedeschi. Utilizzando ancora il gruppo del Generale Fisher, Nehring lanciò un nuovo attacco contro la Blade Force per rioccupare Medjez-El-Bab. Di fronte ai carri tedeschi vi era il Combat Command "B" della 1^a divisione corazzata americana. Ancora una volta essi ebbero la meglio su quelli statunitensi, travolgendone gli avamposti nei pressi di Jebel-El-Guessa. La situazione Alleata fu aggravata anche dal ritardo nell'arrivo dei rinforzi.

Scossi da questo risultato Anderson ed il nuovo arrivato Tenente

Generale Allfrey, comandante del 5° Corpo d'Armata britannico ritenevano che in quella circostanza occorresse ritirarsi abbandonando gli avamposti intorno a Tebourba, tra cui l'altura denominata "Collina 290" o "Longstop Hill" e, addirittura Medjez-El-Bab. Fu solo l'intervento di Eisenhower ad impedire che Medjez-El-Bab fosse lasciata ai tedeschi. Lo stesso Eisenhower, commentando l'operato dei due alti ufficiali inglesi, ebbe a scrivere: "credo che il miglior modo per descrivere le nostre operazioni sino ad oggi sia dire che essi hanno violato ogni principio riconosciuto dell'arte della guerra, si sono posti in conflitto con tutti i principi operativi e logistici contenuti nei manuali, e saranno condannati da tutte le classi di Leavenworth e dell'Accademia di Guerra per i prossimi 25 anni".

L'analisi di Eisenhower della leadership Alleata era certamente rispondente al vero. Si può dire anzi che alcuni errori nello schieramento americano ricordano assai da vicino quelli compiuti da Fredendall durante la battaglia di Kasserine.

Non si deve sottovalutare inoltre che le truppe Alleate, ed in particolar modo quelle americane erano inesperte. Di fronte avevano spesso veri e propri veterani temprati dalle furiose battaglie del fronte russo, ed avvezzi ad una maggiore flessibilità, che in una campagna combattuta da piccole unità si sarebbe rivelata determinante.

Il 9 novembre Nehring veniva rilevato nel comando dal Colonnello Generale von Amim, nominato comandante di quella che doveva diventare la 5^a Armata corazzata. Al suo arrivo trovava dunque una testa di ponte consolidata, anche se non amplissima ed una forza combattente che di lì a pochi giorni sarebbe arrivata a contare 25.000 uomini (contro i 40.000 alleati). Von Amim riorganizzò le truppe in tre grandi unità. Le unità del nord furono raggruppate in un'unità provvisoria, che prese il nome dal suo comandante, von Broich. Al centro fu posta la 10^a divisione corazzata, ed a sud fu schierata la divisione italiana "Superga". Indubbiamente l'Asse aveva vinto la

"corsa per Tunisi". Il valore di questa vittoria è assai discusso. Uno storico inglese, Liddel Hart, ritiene che proprio l'aver consolidato questa testa di ponte spinse poi l'Asse a far affluire in Tunisia ingenti quantità di truppe e materiali, che andarono irrimediabilmente perdute, quando nel maggio 1943 gli italo-tedeschi furono costretti alla resa. Con

ciò furono bruciate le migliori truppe dell'Asse sul fronte sud e ciò fu tanto più grave in quanto si trattava di perdite difficilmente ripianabili.

La valenza strategica della vittoria Alleata nella campagna di Tunisia, secondo Liddel Hart, si sarebbe rivelata al momento dell'invasione della Sicilia, quando l'avanzata degli Alleati,

per lo meno fino a Cassino, si sarebbe dimostrata più veloce di quanto fosse previsto. Le cose, si dice, sarebbero andate ben diversamente, se quegli uomini fossero stati impegnati nella difesa dell'Italia, in condizioni decisamente più favorevoli, in quanto la superiorità aerea alleata sarebbe stata meno netta.

Queste considerazioni appaiono senz'altro giuste, ma sono frutto del senno di poi. In realtà alla fine del 1942 Hitler e l'O.K.W. si erano perfettamente resi conto che l'unica maniera per poter ancora contare sul vacillante alleato italiano, era mantenere in vita il bastione africano. Caduto quello sarebbe caduta anche l'Italia. La perdita dell'Italia avrebbe costituito una minaccia troppo grave per la sicurezza del Reich, che Hitler non poteva assolutamente permettersi. Ecco perché era indispensabile per l'Asse tentare di vincere la corsa per Tunisi cominciata in quei primi giorni del novembre 1942.

di Stefano GAMBACURTA



1. I PRIMI PROGETTI INGLESI DEL 1940-41 RIGUARDANTI LA SICILIA

Il primo progetto britannico inteso all'occupazione di un lembo di territorio metropolitano italiano prese addirittura vita nell'ottobre 1940, ed ebbe per oggetto l'isola di Pantelleria. Un piano di sbarco avente tale obiettivo (operazione WORKSHOP), affidato comunque a soli reparti di Commandos, venne infatti redatto alla fine di quel mese, molto prima cioè della famosa controffensiva del Generale Wavell in Africa Settentrionale ed anzi in un momento in cui l'Armata britannica in Egitto aveva dovuto arretrare su Sidi El Barrani in seguito all'offensiva di settembre del Generale Graziani.

	Giocatore	Punti	N° Partite	Vinte	Perse	Patte
1	Faina M.	157	30	0	0	0
2	Ferraro M.	151	4	0	0	0
3	Piccoli U.	141	8	3	0	0
4	Foggetti M.	138	9	0	0	0
5	Cafaro B.	134	8	0	0	0
6	Tesei M.	132	11	0	0	0
7	Cesaro M.	128	5	0	0	0
8	Prandi C.	126	5	0	0	0
9	Funedda M.	124	2	0	0	0
10	Cowles W.M.	120	2	0	0	0
11	Guglielmo M.	119	2	0	0	0
11	Ibba G.	119	2	0	0	0
13	Liguori M.	118	4	0	0	0
14	Cuoghi S.	115	15	0	1	0
15	Cottafavi M.	113	1	0	0	0
16	Ercolano G.	110	1	0	0	0
16	Lucchese A.	110	6	0	0	0
18	Mercuri G.	109	1	0	0	0
19	Usanza G.	108	17	0	0	0
20	Choa A.	106	2	0	0	0
21	Giaroni E.	105	9	0	1	0
22	Fatighenti S.	104	1	0	0	0
22	Gambacurta S.	104	2	0	0	0
24	Ferro G.	103	14	1	1	0
24	Nigelli O.	103	6	0	0	0
26	Artioli P.	100	2	0	0	0
27	Savi A.	99	3	1	2	0
28	Caputo P.	95	1	0	1	0
29	Larini F.	94	3	0	0	0
29	La Macchia C.	94	18	0	1	0
31	Chiappe A.	93	2	0	0	0
31	Cremona P.	93	20	1	0	0
31	Tropiano A.	93	38	3	0	0
34	Quitadamo N.	91	3	0	0	0
35	Romani R.	90	1	0	0	0
35	Tombesi S.	90	1	0	0	0
37	Pagliari F.	89	5	0	1	0
38	Tagliazucchi E.	82	2	0	0	0
38	Tonini R.	82	2	0	0	0
40	Filipic L.	76	3	0	0	0
41	Maccioni G.	65	4	0	0	0
42	Marcotti M.	61	5	0	0	0
43	Negrelli M.	43	10	0	1	0

A spiegazione di tale apparentemente illogica collocazione temporale di siffatta operazione occorre dire che il piano WORKSHOP era determinato non da motivazioni militari, ma psicologico-propagandistiche, essendo esso nato in seguito a ricorrenti informazioni giunte a Londra in quel periodo, circa il mediocre morale italiano soprattutto in Sicilia e nelle isole adiacenti e circa le crescenti ambizioni di autonomia locale.

Sempre da motivazioni d'ordine morale e psicologico e non dall'andamento delle operazioni belliche in Africa Settentrionale fu ispirato il successivo e ben più importante progetto d'invasione della Sicilia vera e propria, che annullò il più modesto piano di sbarco a Pantelleria. Si trattò della cosiddetta operazione INFLUX, nata nel dicembre 1940, da ulteriori informazioni che garantivano a Londra la scarsa volontà di resistenza italiana.

Occorre sottolineare che in quel periodo si erano già verificati i primi insuccessi militari italiani in Grecia e si era già svolto l'attacco aeronavale britannico contro la flotta a Taranto, ma non era stata ancora lanciata dagli inglesi la fortunata controffensiva in Cirenaica, che avrebbe potuto avere più dirette connessioni strategiche con la Sicilia.

Il piano prevedeva sbarchi diretti all'occupazione preliminare di Catania e poi di Messina, con l'iniziale messa a terra di quattro battaglioni e di 1.000 Commandos seguiti nello stesso giorno da una brigata rinforzata con un reggimento corazzato e poi da un'altra brigata e da elementi della R.A.F. Entro il 18° giorno dallo sbarco sarebbero infine giunte in Sicilia, direttamente dalle isole britanniche altre due brigate.

L'intervento tedesco in Sicilia, iniziato nel dicembre 1940 con l'arrivo sull'isola del X Flieger Korps, nonché la successiva decisione inglese di destinare truppe e mezzi dell'Armata di Wavell al fronte greco non solo portarono alla cancellazione del piano INFLUX il 2 febbraio 1941, ma interruppero anche la vittoriosa avanzata britannica in Cirenaica e, all'interno dell'Italia,

attenuarono notevolmente le manovre della dissidenza.

Motivazioni più articolate ebbe invece il successivo piano inglese d'invasione della Sicilia, denominato WHIPCORD e studiato tra il 17 e il 30 ottobre 1941. Esso prevedeva una serie di sbarchi a Catania, Augusta, Palermo e Milazzo da effettuarsi il 9 dicembre 1941 nella presunzione, poi non realizzata, che l'offensiva CRUSADER in Africa Settentrionale avrebbe portato alla stabile e definitiva conquista degli aeroporti cirenaici.

Tuttavia anche il progetto WHIPCORD, cancellato il 30 ottobre 1941, rifletteva la convinzione britannica di un prossimo collasso italiano e di una perdurante pretesa di autonomia da parte della popolazione dell'isola.

2. LA SITUAZIONE STRATEGICA NELLA PRIMA META' DEL 1943

All'inizio del 1943 poteva già essere intravisto il "turning point" della guerra. In Russia la catastrofe di Stalingrado mise fine ai sogni hitleriani di uno spazio vitale all'est; nel Pacifico i giapponesi avevano dovuto subire, dopo Midway, l'ancor più decisiva sconfitta di Guadalcanal che dette inizio al riflusso delle loro fortune; nel Mediterraneo la controffensiva di Montgomery dopo El Alamein aveva portato alla conquista di tutta la Libia, mentre con gli sbarchi nell'Africa Settentrionale francese (operazione TORCH) gli Alleati avevano chiuso nella morsa tunisina le residue forze italo-tedesche. Infine anche la battaglia dell'Atlantico cominciava a volgere a favore degli anglo-americani, anche grazie ai nuovi sistemi di localizzazione degli U-boote.

In questo quadro generale, tra il 14 e il 23 gennaio 1943 Roosevelt, Churchill e i Capi di Stato Maggiore congiunti si riunirono nella conferenza di Casablanca, dopo che Stalin aveva declinato l'invito per non assentarsi da Mosca durante lo svolgimento della controffensiva di Stalingrado.

Era quello un momento assai delicato per la scelta delle future operazioni belliche da parte anglo-

americana, in considerazione dell'aumentato potere contrattuale dello stesso Stalin.

Nell'ambito della conferenza emerse la convinzione che i tempi non erano ancora maturi per un attacco diretto alla "Fortezza Europa", a causa delle non infinite risorse Alleate nei confronti di quelle tedesche in Francia; il che convinse gli anglo-americani, con Churchill in testa, ad orientare i loro progetti in altra direzione e ad accontentarsi di allargare nel 1943 il loro dominio nel Mediterraneo.

In tale bacino esisteva subito la possibilità di organizzare due operazioni anfibie alternative: quella contro la Sicilia (operazione HUSKY) e quella contro la Sardegna (operazione BRIMSTONE).

Il 18 gennaio 1943 l'invasione della Sicilia venne accettata dai partecipanti alla Conferenza di Casablanca e fissata poi per la fase di luna favorevole del 25 luglio o del 22 agosto. Gli obiettivi generali erano così identificati:

- rendere più sicura la linea di comunicazione marittima che attraversava il Mediterraneo;
- allentare la pressione tedesca sul fronte russo;
- intensificare la pressione sull'Italia;
- agevolare le trattative per indurre la Turchia ad entrare in guerra al fianco degli Alleati.

3. LA PIANIFICAZIONE DI HUSKY

Il piano originario contemplava due operazioni anfibie contemporanee e due successive. Il giorno D gli inglesi sarebbero sbarcati con tre divisioni rinforzate a cavallo della cuspide meridionale della Sicilia, tra Gela ed Avola, mentre una divisione rinforzata americana avrebbe preso terra sulle spiagge molto a sinistra di tale fronte, presso Sciacca e Selinunte.

Due giorni dopo altre due divisioni statunitensi sarebbero sbarcate nel golfo di Castellamare e tra Palermo e Termini Imerese, e il giorno D+3 una divisione britannica rinforzata sarebbe stata messa a terra nei pressi di Catania, spalleggiata dai paracadutisti.

Il 12 febbraio fu costituito ad Algeri, alle dipendenze del Generale inglese Gairdner, uno speciale Ufficio Piani denominato convenzionalmente "Forza 141", che poi finì per dare vita al Q.G. del XV Gruppo d'Armata. In quest'ambito venne denunciata da Montgomery e riconosciuta da Alexander a metà marzo l'eccessiva ampiezza e dispersione delle teste di sbarco inglesi in relazione alle truppe disponibili, nonché la loro vulnerabilità ad un contrattacco nemico proveniente dall'interno.

Prese allora forma tra il 18 marzo e il 5 aprile un secondo progetto basato sull'annullamento dello sbarco americano tra Sciacca e Selinunte, sul reperimento di altre navi anfibe per

ad Algeri Eisenhower fu conquistato il 2 maggio dalle argomentazioni di Montgomery ed il giorno seguente Alexander modificò il piano collocando i due settori di sbarco anglo-americani ai due lati della cuspide meridionale della Sicilia, su un fronte pressoché continuo di complessivi 170 Km, eseguendo contemporaneamente la duplice operazione.

4. LE VALUTAZIONI DELL'ASSE CIRCA GLI OBIETTIVI NEMICI

L'8 maggio 1943 il Servizio Informazioni dello S.M. Esercito, negava la possibilità di uno sbarco anglo-americano nei Balcani a sostegno dell'Unione Sovietica e, pur reputando

le più probabili zone d'invasione.

Le suddette inesatte previsioni furono condivise di lì a poco sia da Supermarina in una riunione del 12 maggio tra gli Ammiragli Riccardi, Sansonetti e Donitz, sia dallo stesso Comando Supremo, allorché il 23 maggio comunicò agli Stati Maggiori delle tre Forze Armate che erano da temere tra il 1° e il 16 giugno sbarchi nemici contro la Sardegna, la Corsica e la costa mediterranea francese, e solo successive azioni contro Pantelleria e Lampedusa.

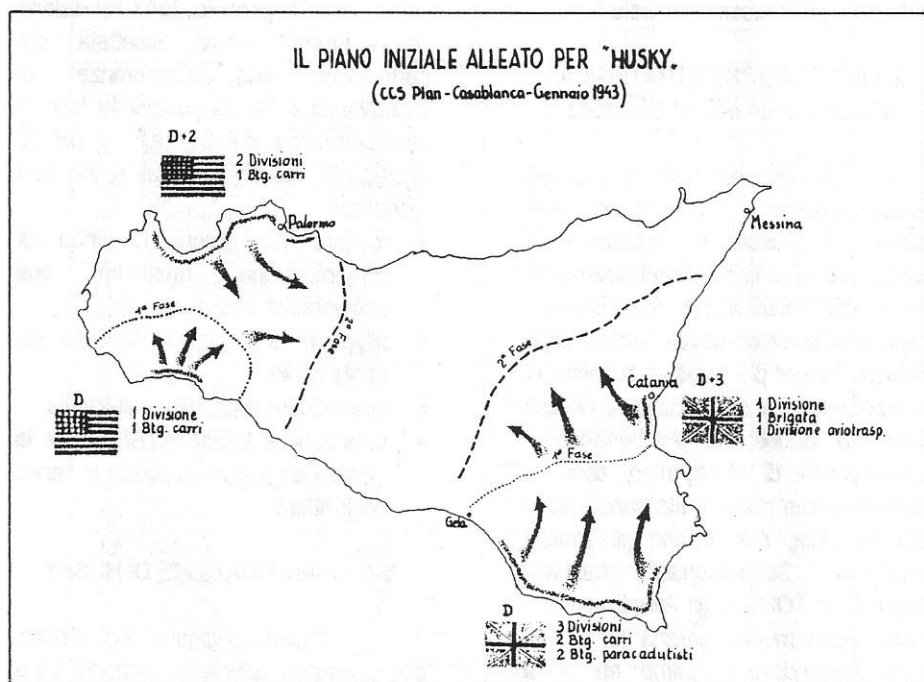
L'indecisione circa l'obiettivo anglo-americano era stata del resto confermata nelle due riunioni del 27 maggio tra il Generale Ambrosio e i Capi di S.M. delle tre Forze Armate e tra Ambrosio, Kesselring e von Rintelen, in cui venne presa in seria considerazione l'ipotesi "SS", cioè quella di uno sbarco simultaneo in Sicilia e in Sardegna e nello stesso tempo la minaccia contro la Corsica, Pantelleria e Lampedusa.

Lo stesso 30 maggio però il Comando Supremo ritornò a parlare di pericolo per la Sardegna, ordinando a Superesercito di disporre l'urgente trasferimento colà della divisione paracadutisti "Nembo", movimento che in effetti lo S.M. Esercito attuò il 16 giugno.

Il 13 e il 17 giugno la Regia Marina stimò decrescente il pericolo d'invasione della Sardegna, soprattutto in seguito alla recentissima occupazione nemica di Pantelleria e di Lampedusa e, il Comando Supremo insistette ancora il 19 del mese sull'imminenza di un'azione di sbarco nemico contro la Sardegna.

Ne l'occupazione inglese di Pantelleria e di Lampedusa, ne la constatata diversa intensità dei contemporanei bombardamenti aerei sulla Sicilia e sulla Sardegna furono quindi considerati elementi sufficientemente indicativi.

Come si vede, a sole tre settimane dall'invasione della Sicilia il Comando Supremo italiano stava allineandosi sulle stesse posizioni tedesche, che in quel momento ritenevano più probabile un attacco in Provenza o nei Balcani, perché dalla Provenza si minaccia gravemente per via



portare a quattro divisioni la forza da sbarco britannica tra Gela ed Avola e sulla conseguente necessità logistica di posporre di altri tre giorni (per un totale di cinque) il trasporto e la messa a terra delle truppe americane a Castellamare e presso Palermo.

Ma anche questo secondo progetto era ancora caratterizzato dall'eccessiva ampiezza della testa da sbarco dell'8ª Armata britannica, pertanto Montgomery non accettò neanche la suddetta soluzione.

In una nuova riunione tenutasi

che un'azione anfibia nemica fosse allora possibile solo nel bacino occidentale del Mediterraneo, scartava gli obiettivi spagnoli per le sfavorevoli conseguenze politico-militari che si sarebbero abbattute sugli Alleati in caso di una loro invasione di quei territori. Restavano perciò in gioco eventuali sbarchi in Provenza o sulle grandi isole italiane e, partendo dall'errato presupposto della necessaria complementarità tra queste due ipotesi nemiche, lo S.M. Esercito concludeva vedendo nella Sardegna e nella Corsica

aerea la Germania e dai Balcani si minacciano i petroli della Romania.

Il 23 giugno fu notato nel Mediterraneo occidentale un aumento di forze nemiche in entrata da Gibilterra, avvenimento che indusse Supermarina a prevedere come prossimo l'inizio di un grande ciclo operativo, senza tuttavia specificarne la localizzazione; e successivamente tra il 26 e il 27 giugno, sempre Supermarina, dopo aver ammesso che non era ancora possibile stabilire la direzione dello sforzo principale nemico, finalmente rilevò per la prima volta il 30 del mese (a dieci giorni dall'operazione HUSKY) che lo schieramento dei mezzi da sbarco anglo-americani era rivolto prevalentemente contro la Sicilia, tale da consentire l'attacco in qualsiasi momento.

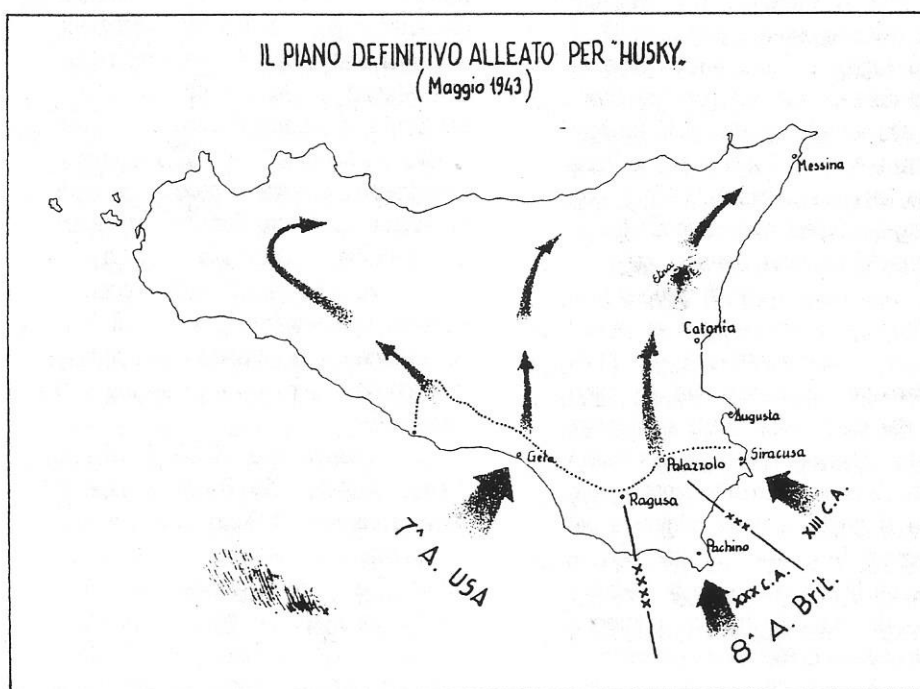
Si dovette quindi giungere al 6 luglio, a tre - quattro giorni dall'invasione, per leggere chiaramente sia sul notiziario di Supermarina, sia su un comunicato del Comando Supremo che il nemico aveva iniziato un ciclo operativo contro la Sicilia.

5. GLI SBARCHI IN SICILIA E LE PRIME REAZIONI

Come previsto dal piano Alleato, i primi reparti anglo-americani ad essere impiegati nell'invasione della Sicilia furono i paracadutisti, che presero il volo dai vari campi del nord Africa alle 18,42 del 9 luglio 1943. La messa a terra dei paracadutisti inglesi fu ostacolata dal forte vento e dagli errori di rotta dei piloti degli aerei da traino, in maggioranza americani privi di precedenti esperienze belliche, con il penoso risultato che dei 133 aerei partiti solo 54 presero terra all'incirca nell'area prescritta.

Da parte loro i paracadutisti americani non subirono migliore sorte; oltre al forte vento e all'incapacità dei piloti dei C-47, si aggiunse in questo caso un nutrito fuoco contraereo da Gela, Ponte Olivo e Niscemi.

Il duplice fallimento aviatorio anglo-americano con cui si apriva l'operazione HUSKY determinò tuttavia, per assurdo, un imprevisto vantaggio per gli assalitori che grazie proprio alla loro



dispersione, misero in allarme una vasta area del dispositivo italiano, finendo per creare una notevole confusione nell'apparato di vigilanza e mettendo in grave imbarazzo i nostri Comandi circa gli effettivi obiettivi nemici.

I primi contingenti Alleati a prendere terra provenendo dal mare furono quelli appartenenti al 3° Commando inglese del Colonnello Slater e ai due reparti S.A.S. del Maggiore Mayne che sbarcarono di sorpresa alle 02,10 del 10 luglio nella penisola della Maddalena, a nord di Capo Murro di Porco, e che si impossessarono rapidamente delle locali batterie costiere "Lambda Doria", "Emmanuele Russo", "AS 365" e "AS 493".

L'8ª Armata del Generale Montgomery era composta dal XIII e dal XXX Corpo d'Armata, che cominciarono a sbarcare dagli LCI, LCT e Dukws nel settore tra Punta Castelluzzo e Capo Ognina, a cavallo di Capo Passero, estremità meridionale della Sicilia, con le colonne Bark e Acid.

La 7ª Armata americana del Generale Patton prese terra nel tratto di litorale ad ovest della cuspide meridionale della Sicilia, tra Torre di Gaffe e Punta Braccetto, suddivisa nelle tre colonne Joss, Dime e Cent.

Intanto le prime notizie

sull'invasione affluivano nei centri di Roma e Supermarina comunicò al Comando Supremo che la flotta sarebbe stata pronta a muovere in battaglia quel giorno e che motosiluranti e sommergibili erano stati già convogliati nelle acque siciliane. Come è noto, la flotta da battaglia non venne invece mai fatta salpare.

Da parte sua il Comando Supremo, fattosi un primo quadro della situazione, si preoccupò di contrastare subito dal cielo i più pericolosi sbarchi nemici, inviando le necessarie direttive a Superaereo e all'O.B.S. tedesco.

Gli immediati provvedimenti dei Comandi di Corpo d'Armata furono quelli di far eseguire dei contrattacchi in alcune zone dell'isola, in particolar modo il III/33ª fanteria "Livorno" verso Monte Poggio Lungo, il Gruppo Mobile "E" di Niscemi presso il passaggio a livello di Gela e di due colonne della divisione "H.Goering" del Generale Conrath a Case Priolo e lungo la valle del Dirillo, tutti comunque con esito negativo.

6. L'INVESTIMENTO DELLA PIAZZAFORTE DI AUGUSTA-SIRACUSA

Lo sbarco dal mare del 3° Commando inglese del Colonnello Slater

e dei due reparti S.A.S del Maggiore Mayne avvenne, come è noto, alle 02,10 del 10 luglio e fruttò entro l'alba la cattura delle quattro batterie già sopra citate. Quindi intorno alle 03,45 presero terra più a sud, tra Punta Giorgi e Capo Ognina, le prime ondate della 15^a e della 17^a brigate inglesi appartenenti alla 5^a divisione del Generale Berney-Ficklin.

I fatali ordini di sabotare le postazioni giunsero pertanto ai reparti quasi contemporaneamente ai primi accertamenti di un'invasione su larga scala dal cielo e dal mare e ai primi successi inglesi contro i capisaldi costieri. Di conseguenza lo smarrimento iniziale si gonfiò e dette origine a più sostanziosi fenomeni di diserzione in massa tra le file dei marinai, soldati e avieri, di cui si hanno purtroppo numerosissime conferme documentate.

Alle 11,00, dopo un altro attacco aereo su Augusta, il Capitano Turchi, comandante della locale base

navale, chiese ed ottenne dall'Ammiraglio Leonardi l'autorizzazione a ritirarsi dalla città con il personale della Sussistenza e dei reparti antisbarco, causando lo sbandamento nei reparti rimasti ad Augusta. Alle 13,30 lo stesso Ammiraglio Leonardi si recò di persona nei pressi del Ponte Grande, ordinando al Tenente Colonnello Aliotta di combattere ad oltranza. Subito dopo la partenza dell'Ammiraglio, invece, il 385^o battaglione e i marinai di rinforzo ripiegarono verso il costone di Belvedere.

Intanto alle 07,30 il Gruppo Tattico di Canicattini Bagni si mise in movimento verso il Ponte di Pietra sulla strada per Siracusa, da cui deviò sul Ponte Tre Braccia, dove alle 09,15 furono incontrati i primi contingenti nemici. A seguito dei primi combattimenti furono rastrellati e catturati 160 paracadutisti inglesi e raggiunti gli obiettivi.

Tra le 14,00 e le 14,30 la situazione del Gruppo Tattico del Maggiore Guzzardi si fece disperata sotto la crescente pressione delle fanterie e dei reparti corazzati inglesi e, dopo aver resistito brevemente sui passaggi dei torrenti Mammaiabica e Ciane, ripiegò dietro l'Anapo. Dopo i già esaminati e crescenti episodi mattutini di sbandamento nell'ambito della Piazzaforte, gli avvenimenti precipitarono nel pomeriggio del 10 luglio. Infatti al ripiegamento del 385^o battaglione costiero sul costone Belvedere, fece seguito la ritirata dei serventi delle batterie "AS 309" e "AS 671" di Siracusa e quindi l'autodistruzione della potente Opera A di Capo S.Panagia con i suoi due grossi calibri da 381 mm.

Quindi alle 17,00 fu fatto saltare anche il treno armato della Marina 102-I-T di Targia, poiché non si era provveduto a rifornire d'acqua la locomotiva, ma che in verità, essendo

DICHIARAZIONI DI VITTORIA PERVENUTE AL 10.11.1995

Vincente	Perdente	Gioco	Data	Postale
FERRO	CUOGHI	Panzer Leader	25.08.95	si
CREMONA	FERRO	Alexander	28.04.95	si
TROPIANO	NEGRELLI	A.S.L.	01.06.95	si
TROPIANO	GIARONI	A.S.L.	05.11.95	si

NUOVE PARTITE POSTALI

A.012	PAGLIARI-FAINA	The Great Patriotic War	24.08.95
A.013	CAPUTO-LA MACCHIA	N.B.L.	07.09.95
A.014	FERRO-CUOGHI	Panzer Leader	18.09.95
A.015	SAVI-FAINA	A.S.L.	29.10.95
A.016	FERRO-CREMONA	Caesar's Legions	10.11.95

PICCOLA PUBBLICITA'

"Cerco avversari postali per: (in ordine di preferenza), The Russian Campaign (AH), N.B.L. (SPI), Thirthy Years War (SPI), Napoleon's Art of War (SPI), Napoleon at War (SPI), Battle of the Bulge (tutte e due le edizioni AH dell'81 e del 91); lo so che sono giochi un po' vecchioti ma tutte le mie capacità di lettura di nuovi regolamenti (assai limitate per altro) sono assorbite da A.S.L.
Edo GIARONI, via don Maesani n° 12, 21046 Malnate (VA).

riparato da pareti di roccia, avrebbe potuto resistere a lungo ai bombardamenti aerei e navali pur rimanendo immobile.

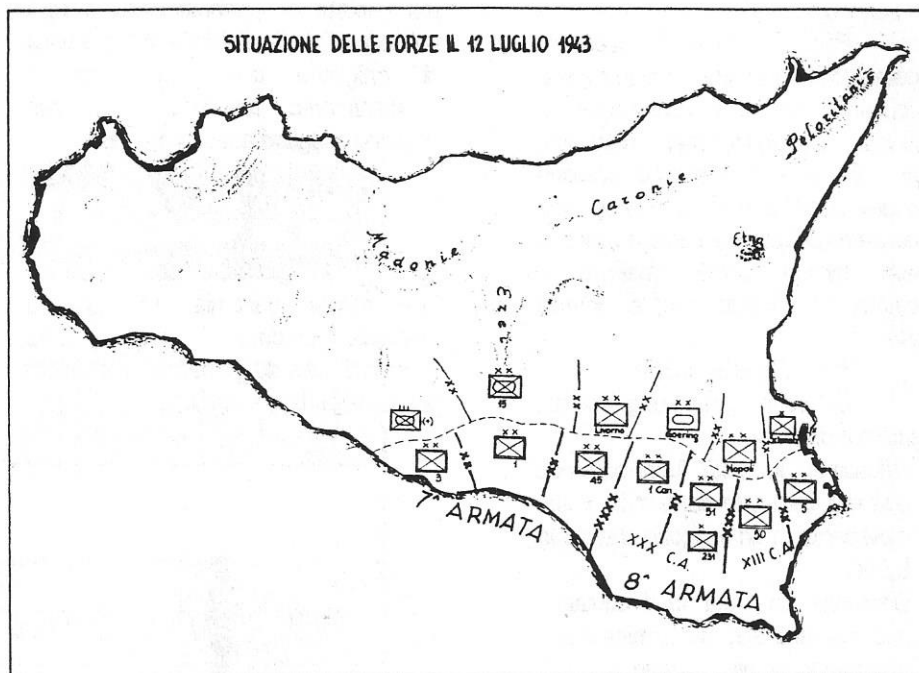
Entro la mattina seguente saltarono in aria numerose batterie della difesa fissa di Augusta, tra cui la "AS 269", la "AS 383", la "AS 896" e la "Biagio Assereto", mentre si autoaffondavano i due pontoni armati e diversi altri natanti della difesa foranea.

Alle 21,30 l'Ammiraglio Leonardi ebbe un colloquio presso il cimitero di Melilli con il Colonnello Damiano, comandante del 121° reggimento costiero, e con il Colonnello Schmalz, comandante dell'omonima colonna corazzata tedesca proveniente da Paternò e Misterbianco e diretta a contrastare da nord l'avanzata britannica nel cuore della Piazzaforte. Mezz'ora prima di questo incontro, mentre la 17ª brigata della 5ª divisione di fanteria inglese si impossessava di Siracusa, la 13ª brigata della stessa divisione era entrata a Floridia dopo aver superato i posti di blocco sul ponte Mulinello e al Km 8 della rotabile per Siracusa, sancendo definitivamente la caduta della Piazzaforte.

7. LA FASE DI CONTENIMENTO

Il 12 luglio il Generale Ambrosio si affrettò a chiedere a Kesselring l'invio immediato di adeguati rinforzi, e lo stesso Mussolini con una lettera personale ad Hitler richiedeva dei rinforzi germanici per la Sicilia. Il Fuhrer rispose il 13 luglio, comunicando che l'invio di reparti d'aviazione era già in corso, ma non mancando di sottolineare che l'accresciuto compito dell'Aeronautica era dovuto all'inatteso rapido sfaldamento delle forze impiegate nella difesa costiera, le quali in almeno uno dei settori più importanti non avevano nemmeno accettato il combattimento.

Nonostante le suddette lamentele Hitler mantenne fede alle sue promesse del 13 luglio e, per potenziare le difese della Sicilia, giunse a modificare perfino la sua strategia sul fronte orientale, in Russia era infatti



iniziata il 5 luglio l'operazione ZITADELLE, che portò in Sicilia il II battaglione del 382° reggimento Panzergrenadier, il Comando del XIV Corpo d'Armata corazzato del Generale Hube e la 29ª divisione Panzergrenadier del Generale Fries.

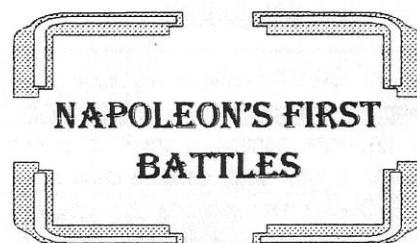
Nello stesso tempo nel settore del XII Corpo d'Armata si assistette al complesso e tuttora discusso trasferimento verso oriente delle due divisioni di fanteria "Aosta" e "Assietta" dislocate rispettivamente tra Alcamo e Salemi e nella valle del Belice.

Sulle spiagge di Gela si era consumata, intanto, la più violenta delle controffensive italo-tedesche, che entro le prime ore del 12 luglio aveva condotto all'annientamento o alla cattura dei battaglioni I/33°, I/34° e III/34° della "Livorno".

Alle 09,10 del 12 luglio il Comando FF.AA. della Sicilia diramò nuovi ordini alla divisione corazzata tedesca "H.Goering", che stava recuperando i propri carri armati danneggiati nella controffensiva di Gela e che potevano essere rimessi in efficienza. Secondo questi ultimi ordini di Guzzoni, la divisione germanica non doveva più spostarsi sulla linea Vizzini-Buccheri-Palazzolo Acreide, come comunicate in precedenza, ma doveva trasferirsi sulla più occidentale linea

Vizzini-Grammichele-Caltagirone, così da coprire tutte le provenienze da sud sia inglesi che americane. Così schierata la "H.Goering" avrebbe inoltre mantenuto un più ravvicinato appoggio agli esausti resti della "Livorno".

(continua)



I seguenti concetti sono delle regole opzionali da aggiungere al gioco Napoleon's First Battles. Non per questo sono necessariamente realistiche, e in alcuni casi duplicano alcune funzioni di gioco già esistenti.

19.0 COMANDO E ORDINI

Prima di iniziare la battaglia, è consuetudine per i comandanti scrivere gli ordini per ogni unità. Il francese, con la sua struttura di comando divisionale (e più tardi di corpo) aveva un controllo di comando considerevole. Questa regola da un senso ad alcuni problemi di comando caratteristici per le armate di

quel periodo.

Prima di iniziare il gioco, un giocatore deve scrivere l'atteggiamento di ognuno dei suoi comandanti in seconda. L'atteggiamento determina quali unità non in comando possono muovere. Le unità in comando non sono influenzate dall'atteggiamento e possono essere mosse come desidera il giocatore, in accordo con le normali regole.

19.1 ATTEGGIAMENTI

Ci sono due atteggiamenti: offensivo e difensivo.

- Offensivo: un unità fuori comando può muovere solo se termina il suo movimento in un esagono che sia in EZOC.
- Difensivo: un unità fuori comando può muovere solo se termina il suo movimento in un esagono che non sia in EZOC.

19.2 SCENARIO DELLE PIRAMIDI

Il giocatore Mamelucco ignora la regola speciale 3. Il giocatore può designare tutte le unità Mamelucche sia in un atteggiamento offensivo o difensivo.

20.0 CONTROCARICA DELLA CAVALLERIA

20.1 Un unità di cavalleria può compiere una controcarica nell'istante in cui un unità nemica o stack di unità entrano in uno degli esagoni della sua ZOC. Questa è un aggiunta alla capacità della cavalleria di compiere controcariche, come previsto dalla regola 13.2.

20.2 Un'unità di cavalleria può compiere solo una controcarica per turno. Una volta che l'unità ha compiuto la controcarica, questa ha esaurito la sua possibilità e non può più compiere altre per il resto del turno di gioco.

21.0 ATTACCHI CON OBICI

Le unità di artiglieria possono attaccare le unità nemiche anche se non sono in grado di tracciare una normale linea di fuoco (LOF). Gli attacchi con obici vengono eseguiti nella stessa maniera del normale fuoco di artiglieria,

ma i fattori di combattimento di ogni unità di artiglieria è ridotto di 1. Le unità di artiglieria con una forza di combattimento stampata di 1, non possono eseguire attacchi con obici.

22.0 RITIRATA GENERALE

Un giocatore può dichiarare una ritirata generale, in qualsiasi momento durante il proprio turno giocatore. Questo gli permette di ritirare le sue unità dalla mappa.



22.1 EFFETTI DELLA RITIRATA GENERALE

Aumentate il corrente livello di disintegrazione, del giocatore che compie la ritirata, di 20 punti. Se ciò dovesse causare la disintegrazione dell'armata, ponete in essere immediatamente gli effetti.

Riducete il corrente livello di disintegrazione, del giocatore che non ha compiuto la ritirata, di 10 punti (se quell'armata è già disintegrata, rimarrà disintegrata, generalmente è una follia condurre una ritirata generale se il

nemico è già disintegrato.

22.2 Le unità di un armata che dichiara una ritirata generale possono uscire dai bordi mappa designati successivamente come una linea di comunicazioni. Semplicemente muovete l'unità in un esagono del bordo mappa in questione, pagate un punto movimento addizionale, e rimuovete permanentemente l'unità dal gioco. Le unità che si ritirano in questa maniera non sono considerate eliminate, ma non possono ritornare in gioco.

22.3 RITIRATA GENERALE E VITTORIA

22.31 Un giocatore che ha compiuto una ritirata generale non può vincere la partita. Ignorate ogni condizione di vittoria che ha ottenuto ai fini della sua vittoria.

22.32 Qualsiasi condizione di vittoria egli abbia ottenuto riducete il livello di vittoria finale dell'avversario (esempio: il giocatore amico ottiene un livello di vittoria, mentre il suo nemico ottiene un livello di tre; il giocatore amico dichiara una ritirata generale. A questo punto non può vincere il gioco, ma l'avversario ha il suo livello di vittoria ridotto da decisiva a tattica).

22.4 LINEE DI COMUNICAZIONE MONTENOTTE

Austriaco: qualsiasi esagono dei bordi est o ovest della mappa;

Francese: qualsiasi esagono del bordo sud della mappa.

ARCOLA

Austriaco: qualsiasi esagono del bordo ovest della mappa a nord del fiume Adige;

Francese: qualsiasi esagono del bordo ovest della mappa a ovest del fiume Adige.

PIRAMIDI

Francese: qualsiasi esagono del bordo nord della mappa;

Mamelucco: qualsiasi esagono dei bordi sud o est della mappa.

MARENGO

Austriaco: qualsiasi esagono del bordo ovest della mappa;

Francese: qualsiasi esagono del bordo ovest della mappa.